

# **La donna senza nome**

2 Racconti brevi

di

Paolo Fiordalice

Roma - 22 ottobre 2022

Sommario

1 **La cravatta** ..... 3

2 **La donna senza nome** ..... 9

# 1 La cravatta

L'albergo si trovava lungo il litorale di Messina, le grandi finestre della stanza al mattino godevano della vista dell'alba. Il motivo di scegliere quell'Hotel in località Paradise, era proprio quello dell'alba e della trattoria poco distante. La pasta alla Norma era davvero speciale, e quando la sera Alfonso rientrava dal giro di visite promozionali negli ambulatori della città, prima di entrare in stanza si fermava a cenare da Luca, il gestore della trattoria che preparava per il dottore dei piatti davvero speciali.

Alfonso Ippoliti era il rappresentante della casa farmaceutica Betintes di Napoli. La zona era ampia, si stendeva dalla Calabria e copriva tutta la Sicilia. Ippoliti era dottore in biologia e l'unica possibilità lavorativa era quella di svolgere l'attività di informatore scientifico, che più semplicemente voleva dire un povero venditore di farmaci.

L'azienda napoletana oltre a produrre un farmaco molto popolare per il glaucoma, era distributore di lenti intraoculari di nuova generazione, difficili da vendere per l'alto costo imposto dalla casa madre.

Alfonso un esile ragazzo ben vestito, si presentava sempre in giacca e cravatta. Qualunque vestito indossasse: per una festa, per lavoro, o per un convegno, la cravatta era sempre di una tinta dominante autunnale. Il destino di Alfonso Ippoliti era disegnato con i colori pastello, tristi foglie morenti

Nato da una famiglia operaia di Bari, si era sposato giovanissimo con Anna, e con l'aiuto della borghese famiglia, si era poi laureato. Le cose non andarono bene, Anna adorava essere al centro dell'attenzione e spesso le discussioni si impuntavano sull'atteggiamento solitario di Alfonso. Anna da principio controllò il disagio dell'isolamento, poi spinta dalla famiglia, cercò delle soluzioni. Non volle più inventare scuse, rinunciare alle belle feste che l'ambiente organizzava, non era più possibile.

- Questa sera mio caro, io vado anche senza di te. Ti è chiaro? – Urlava Anna dalla stanza da bagno, attigua a quella da letto.
- Ma vai! Vai pure cara. Metti anche il vestito corto, quello rosso che tanto ti piace!
- Sicuro che lo metto, mi piace e mi sta bene. Per te è troppo corto e sfacciato. - Anna rientrò nella stanza dove Alfonso davanti allo specchio, si stava annodando la cravatta. - Non sono come le tue cravatte! Colore foglie secche, da perdente esanime. Mi chiedo come ho fatto?
- Probabilmente per frenare la sfacciataggine, i tuoi mi hanno accettato e ci siamo sposati.

Alfonso nonostante le dure parole scambiate non si era ancora incendiato e sapeva che non era finita, Anna quando iniziava doveva abbattere l'avversario.

- Ora ti stai dimenticando da dove vieni ragazzo? Altro che frenare la mia libertà. – Con aria minacciosa si avvicinò al viso di Alfonso. – Tu credevi di essere come sempre, il poverello! Pensavi che la mia indole fosse quella della consolatrice, ti sbagli mio caro! Sei solo un poveraccio. Credo mio caro povero Alfonso che questa discussione abbia solo un finale. Te lo dico ora, sparisce. Prendi ciò che ti ho regalato e svanisci.
- Finalmente Anna! Solo ora stai usando la tua testolina vuota! La famiglia da quanto tempo te lo diceva! Ma tu non avevi il coraggio. Lo sai perché? – Alfonso ora era consapevole, stava finendo la storia. – Perché non ne sei nemmeno capace, che fatica pensare! Forse il timore era solo quello di perdere la figura di moglie di fronte alla tua gente. Ma non per vergogna, non ne conosci nemmeno il significato.

Anna comprese perfettamente il disprezzo dell'uomo, era stata dura con lui. Le parole usate avevano superato la dignità delle persone, avevano colpito fino in fondo. Le ferite sanguinavano, facevano male, molto male. La storia finita era stato amore? Non si può sapere, forse per Anna solo un gioco per capire cosa fosse, poiché non ne conosceva il significato.

Alfonso in poche ore sparì dalla vita di Anna. Il padre, il potente avvocato Casaro prevedendo l'insorgere di contrasti economici, che avrebbero agitato l'ambiente, cercò di accelerare i tempi per disfarsi di Alfonso e telefonò al Bordone, proprietario della Betintes di Napoli, suo vecchio amico.

- Tranquillo avvocato! Con un lavoro in Calabria te lo tolgo di mezzo.

Alfonso da solo, munito di una inseparabile cravatta autunnale, si trasferì a Cosenza e da quella città, iniziò la scalata verso un futuro, che nemmeno la saggia dea Atena della sorte degli uomini, autrice del destino dell' giovane aveva ancora scritto. Gli eventi casuali capitati a Ippoliti, la costrinse a scarabocchiare una storia. Alfonso una mattina in albergo ricevette una telefonata impensabile!

- Dottor Ippoliti buongiorno, sono la segretaria del primario dell'università di Palermo. Il professor Franco Pianura l'invita a un incontro, nello studio di città nel pomeriggio di domani verso le diciotto.

Alfonso era confuso, intimidito solo per le parole della segretaria, invito di straordinaria importanza. Non nascondendo la meraviglia rispose immediatamente.

- Ringrazi il professore dell'invito, domani sarò da lui alle diciotto.

Arrivò a Palermo in anticipo, la segretaria gli aveva spiegato la strada più veloce per arrivare in via della Regione Siciliana. Parcheggiò con la macchina nella vicina piazza, fece due passi a piedi e si presentò all'appuntamento qualche minuto dopo, non voleva dare l'impressione di esagerata deferenza.

Appena la segretaria lo vide entrare nell'anticamera, chiamò al telefonò interno il professore avvisandolo. La puntualità dell'appuntamento, lo pretendeva da tutti, ma lo applicava come metodo di rispetto anche per sé stesso. Alfonso aspettò solo due minuti ed entro nello studio.

- Bene arrivato Dottor Ippoliti.

Il professore seduto sulla comoda poltrona era nascosto dall'enorme scrivania. Salutò Alfonso immediatamente, senza dare la precedenza all'ospite. Il professor Pianura era un uomo di poche parole, non indossava il camice bianco, bensì un vestito a righe. La cravatta nera, il panciotto abbottonato era in tinta unita di colore grigio. Una corporatura massiccia, il viso tondo senza capelli, e si nascondeva dietro la montatura in oro degli occhiali.

L'espressione del viso dava solo il senso dell'indiscusso potere.

- Mio caro! Sarò breve, non le faccio perdere del tempo. Conosco le nuove lenti intraoculari della Betintes che distribuisce, costano. Non vedo ostacoli per questo. Il problema è che le deve fornire solo ed esclusivamente, al mio studio. Chiaro? Se lei rispetta l'accordo, la faccio ricco! Parli con chi di dovere: a Milano, a Napoli. Le lenti devono arrivare solo a me, e molto velocemente, non ad altri in Sicilia. Eventualmente avvisi l'amico professore Attilio Sgambati di Cosenza, di non azzardarsi a chiederle. Dottore lei gli deve della

riconoscenza, è lui che mi ha suggerito il nome. Quando lo vede lo saluti, e gli dica che il professore lo ringrazia. Spero che ne capisca il senso, e non si metta di traverso, l'errore fastidioso sarebbe imperdonabile, solo lei ne subirebbe le gravi conseguenze, caro Ippoliti.

- Si fermò per un attimo. – Ora che va via, passi dalla signora Selene, la mia segretaria per prendere il primo consistente ordine. Ora la saluto, mi venga a trovare mi raccomando!

Alfonso non aveva detto una sola parola, uscito dalla stanza bofonchiò pensieri indistinti, “Cosa faccio ora?” Bussò alla porta della stanza della segretaria, Alfonso entrò. Selene era seduta e sorridente dietro la scrivania. Sapeva tutto, era da anni l'amante segreta del luminare boss, e il professore gli aveva già spiegato tutte le decisioni che riguardavano l'ordine.

- Alfonso non ti stupire, - La donna spiegò con aria affabile - il professore ti ha spiegato, anche se pensi o ti ha obbligato, non dipenderà dal tuo lavoro di restrizione limitare o bloccare la vendita. Pochi in tutta la Sicilia potrebbero acquistare le intraoculari che vendi. Pianura non le compra in ospedale, sicuro, i colleghi sanno che non possono lottare con il boss, “non c'è foglia che si muova se lui non vuole”. Quindi prendi l'ordine e non preoccuparti prima del tempo. Invece fai molta, molta attenzione con il professor Sgambati, acerrimo nemico.

Alfonso quella sera tornò a Cosenza, ed era profondamente angosciato, nella borsa c'era l'ordine, la percentuale riconosciuta da Bordone era davvero cospicua. Chiuse la porta di casa che erano le due del mattino. Si era fermato a Messina per un caffè e a Reggio per mangiare qualcosa. Si buttò sul letto e si addormentò pensando a Marisa.

La villa del professor Sgambati non si trovava in città. Alfonso dopo aver superato il comprensorio delle case popolari, proseguì leggermente in salita e arrivò nell'ampio viale che conduceva all'entrata di villa Alma. Alfonso era un habitué della villa del professore e anche della seconda giovane moglie.

La seconda opportunità che la dea Atena, aveva dato ad Alfonso dopo il divorzio rapido con la figlia di Casaro era proprio la figlia di Bordone, proprietario della Betintes. Lo schiribizzo del destino consisteva in una trappola sistemica, perché nello stesso tempo Marisa era anche la moglie del boss Calabrese, professor Attilio Sgambati.

Senza pace questo destino, ancora dominava la cravatta autunno che l'uomo continuava ad indossare in ogni occasione. Alfonso era intrappolato dagli eventi e dai sentimenti che ora capiva bene. Marisa era irrinunciabile, doppiamente pericolosa.

I nuovi fatti di Sicilia rendevano ancora più complicati i nodi della rete. Lo spietato palermitano boss, avrebbe agito senza nessuna pietà. Alfonso era consapevole degli intrecci, una semplice imprecisione e il giaguaro lo avrebbe divorato. La vita offriva solo quella combinazione. Come intervenire se Atena aveva deciso?

- Marisa questa sera ci vediamo? Ti devo parlare.
- Va bene Alfonso, ti aspetto alle sette a Bagutta, dietro la vecchia fattoria dei Magelli.

Il posto scoperto nei precedenti incontri d'amore, aveva luogo all'interno della fattoria. Dopo aver percorso un buio corridoio con le porte bloccate, un pomeriggio ne trovarono una aperta e con

un letto in perfette condizioni di ordine e pulizia, sul comodino una candela e dei fiammiferi. Appena s'incontrarono, come sempre accadeva, Alfonso accendeva la candela. Piacevole era potersi guardare! Entrambi desideravano fissare i momenti, per poi ricordare le belle forme, dell'una e dell'altro.

La prima volta avevano avuto timore di essere scoperti, ma non fu così. In una di quelle occasioni trovarono un biglietto dove c'era scritto: "Non vi conosco sconosciuti amanti, so che ci siete! Anche io ho amato follemente un uomo, fu ucciso, l'ho perduto per sempre. Ora questa alcova vi appartiene, la troverete sempre in ordine, solo per voi e le vostre carezze, pensandovi abbracciati mi sentirò meno sola."

L'incrocio con altre storie di sofferenza, influenza spesso il pensiero della sensibile Atena. La dea trova nelle nuove condizioni, i motivi per modificare l'autunnale colore della cravatta e quello fissato nel cuore di chi si sente affaticato.

- Marisa, esiste ora un grande pericolo. Tuo marito Attilio, mi ha segnalato al professor Pianura, il boss palermitano. Con un ordine irrinunciabile, possiede ora diverse vite: quella di tuo padre, tuo marito e la mia.
- Non l'hai detto, quindi anche la mia. – Chiuse il discorso Marisa.
- Cosa facciamo ora? – Alfonso spiegò con attenzione l'intreccio che si era creato, sperando nella soluzione.

La giovane donna del sud, colorava di autunno l'esistenza. Marisa Bordone era energica, ospitale, piena di altruismo e schiava di un rispetto fuori di ogni tempo. Era la figlia di Bordone un imprenditore nel mondo del farmaco. La Bordone ne subiva le conseguenze, era stata costretta dal padre a sposare Attilio, il conosciuto professore calabrese, famoso per le indecorose ambiguità. La più vergognosa era stata quella di volerla sposare. Il Calabrese professor Attilio, aveva preteso Marisa in cambio di forniture ospedaliere, non certo per amore, ma per il vizio del possedere. La donna era più giovane di trenta anni. Il padre altro esempio di uomo deteriorato dal denaro, aveva accettato.

La saggia dea Atena, decise di porre fine ai soprusi e tracciò una possibile strada di riscatto dei due amanti.

Alfonso inviato l'ordine stipulato con il professore di Palermo, non fece nessun accenno ai divieti posti dal boss. La soluzione era stata proposta da Marisa, che prevedeva inoltre, quella di agire nei confronti di Attilio Sgambati il professore, un nemico del nemico boss Franco Pianura.

La guerra era stata dichiarata. Atena sorridente aspettava. Comunque il tempo era indispensabile per ottenere l'esplosione dei conflitti di potere.

- Attilio, perdonami, Alfonso ti vorrebbe parlare. Hai tempo prima di cena?
- Vieni, vieni Alfonso. – Sgambati era sempre molto cortese con Alfonso.
- Professore, l'amico di Palermo le manda i saluti. Precisa che lei, dovrebbe capire che le nuove intraoculari, solo il professor Franco le può impiantare e non altri. Ora mi aspetto, e mi permetto di suggerire, che le parole fossero una esortazione a fare lo stesso ordinativo. Non crede professore? – Le parole di Alfonso suggerite da Marisa, ebbero l'effetto di una deflagrazione.

- Vecchio spudorato! Presuntuoso professor Franco non ci sei solo tu, mio caro? Ci sono io. Il professor Sgambati che non se lo dimentichi quel supponente professor Pianura. Diglielo pure quando lo vedi.
- Passo domani in studio per prendere l'ordine? – Alfonso con l'ordine di Sgambati, fatturava l'inverosimile!
- Certo Alfonso, ricordati di maggiore l'ordine almeno di una dozzina di unità. Diglielo pure a quel pidocchioso di Franco.

Tutto si era svolto secondo i piani di Marisa, Atena sorrideva sempre di più. Spesso negli umani, le donne conducono delle guerre strategiche che sono degne delle più brillanti dee. Anche le donne dio spesso si comportano come gli umani, Atena non era diversa e inserì una variante. Volle dotare gli umani marionette, di un astio smisurato, una reazione esagerata non prevista né dalla Bordone né da Ippoliti.

Il professor Franco la mattina di giovedì, quindici giorni dopo chiamò la fedele segretaria e l'incaricò di telefonare al rappresentante della Betintes. Selene aveva da tempo chiamato Alfonso, perché l'ordine ancora non era stato evaso.

- Alfonso, ancora nulla? Che cosa accade, non capisco, il professore vuole delle risposte, passa in studio.
- In questo periodo proprio non posso, digli di avere pazienza. Le intraoculari stanno prendendo piede e gli ordini si moltiplicano.
- Ti ricordo le parole, non ti dimenticare! – Precisò Selene.
- Sì, mi ricordo, mi ricordo. Non minacciarmi anche tu ora!
- Lo dico solo per il tuo bene: “l'errore sarebbe solo il tuo, Ippoliti.” Il professore parla sempre facendo intuire, gli errori sono spesso definitivi, pensaci Alfonso!

Qualche giorno dopo il professore chiamò ancora Selene, rimproverandola della tardiva risposta di Alfonso. Decise.

- Chiama la Betintes e passami Bordone. – Non sopportava la lentezza. Dopo poco il telefono del professore squillò.
- Pronto? Parlo con il proprietario della Betintes? – Alzando il tono della voce per renderla più autoritaria.
- Sì. Sono io. Buongiorno professore sono Bordone, mi dica?
- Carissimo è lei che mi deve dire. Che fine ha fatto il mio ordine? Con il suo dipendente ero stato chiaro.
- L'ordine è quasi pronto professore, sia ancora paziente la prego! Le richieste sono aumentate e il magazzino ne soffre. Nell'area sud l'ordine dello studio di Palermo e quello del collega Calabrese ha mandato il magazzino in crisi.
- Quale collega? - Urlò al telefono il boss.
- Il professor Sgambati ha mandato un ordine superiore al suo. Lei capisce sono finite anche le scorte.
- Voi siete dei farabutti. – Il professore aveva perso il controllo. – Il suo dipendente Alfonso Ippoliti glielo dica pure, lo rovino, è finito! Con il professor Franco Pianura non si scherza, se da un ordine, deve essere rispettato, chiaro? – La comunicazione fu interrotta.

Gli urli del boss fecero tremare i muri degli ambulatori. Comportamento conosciuto in clinica e nessuno si allarmò. Alcuni si ricordarono della cravatta autunno di Alfonso e pensarono alla fine. Altri a gruppi, si chiedevano chi fosse il poveraccio caduto sotto la scure di Pianura.

- Non lo conosco! Ma non è il barese che vive a Cosenza? – Ora è quello abbattuto dalla bestia, che fine farà?

Bordone della Betintes, chiamò subito Alfonso a Cosenza. Non rispose. Il professore di Palermo si è infuriato fuori di ogni limite, ma perché? Decise di capire e chiamò la figlia.

- Marisa? – Al telefono la donna rispose subito.
- Papà! Che vuoi? Ho fretta dimmi. – Rispose freddamente la donna.
- Tu sai nulla di tuo marito e di un ordine che mi ha mandato? – Parlava con una voce molto preoccupata. – L'ordine è di Alfonso ed è scoppiato un delirio con il primario. Dovete avvisare Alfonso. Quello è un boss e non scherza. Mi raccomando! Fate attenzione anche voi.

Marisa aveva capito quanto era stata pericolosa l'idea di scatenare un conflitto. Ormai era fatta e non potevano rimediare. La guerra evoluta si era trasformata e individuato una vittima sacrificale. Alfonso era destinato.

La dea Atena, se ne preoccupò e aveva stabilito già un incontro tra Alfonso e Marisa.

L'ora era giunta, Alfonso arrivò in anticipo, rara puntualità. Il posto era sempre lo stesso. Superata la strada di Bagutta, Alfonso non era più solo, il potere di Pianura lo aveva raggiunto senza pietà. L'agguato era preparato, Alfonso entrò nella fattoria dei Magelli, arrivato nella stanza come sempre ben composta, accese la candela in attesa di Marisa. I colori del giardino che circondavano la fattoria erano quelli delle foglie che cadono.

Nel luogo si udì un suono era quello delle foglie che cadevano senza vita. Ancora una volta la sorte scritta da Atena non aveva avuto pietà. La dea puniva gli strateghi perdenti, concludendo la storia di un tristo uomo che indossava sempre una cravatta del colore dell'autunno.



## 2 La donna senza nome

Marisa percorreva la strada di Bagutta e stava per giungere nel viale autunnale della fattoria dei Magelli, a un tratto percepì un suono, non pensò ad altro se non ad Alfonso e all'inseparabile cravatta autunno. La sorte scritta da Atena non aveva avuto pietà.

La donna si fermò al centro del viale, le gambe si piegarono e si trovò inginocchiata. I verdi occhi s'inondarono di calde lacrime e lentamente scesero lungo l'amato viso, era stata lei la causa, lo sapeva. Il mite Alfonso aveva trasgredito il volere del professor Pianura, e ora non c'era nessuna soluzione per avere ancora l'amore dell'uomo, rimaneva solo il ricordo dei sorrisi rubati alla luce della tremula candela.

L'imbrunire avanzava e da lontano si delineava una figura, proveniva dalla fattoria. Marisa si allarmò immediatamente. Era in terra e proseguì verso il lato destro della strada, strisciando si nascose dietro una siepe.

\*\*\*

L'attenzione di Atena era stata possibile per una debolezza umana e di vendetta, da parte dell'inaspettata Selene. La donna era l'amante di Franco da diversi anni. I soprusi del boss erano usuali. La famiglia di Selene conosceva Franco e ne aveva subito la prepotenza.

Il padre di Selene possedeva un piccolo potere confinate con quello del professore. La conoscenza con l'anziano Pianura, agli occhi della famiglia di Selene era una opportunità di lavoro per la splendida donna.

Franco viveva di occasioni appaganti, non conosceva minimamente il significato del rispetto per gli altri, ma lo pretendeva per sé stesso. Ogni tanto per sete di potere, capitava di giungere a nozze con la destinata, mai per amore. Doveva dimostrare al mondo la potenza per ottenere il rispetto, aveva scelto quella donna e l'avrebbe posseduta.

Il professore voleva il potere del padre di Selene che invece non lo cedeva. L'astuto professore agì con prudenza, prima di accaparrarsi la terra confinante, decise che voleva il possesso della splendida Selene. Il potere lo avrebbe ottenuto successivamente e con altri mezzi, calcolò la mossa e offrì alla semplice famiglia un lavoro alla figlia Selene, ottenendo così la riconoscenza di tutti.

La segretaria possedeva i segreti di tutte le attività illecite, la donna dopo aver ceduto al denaro di Pianura, fu costretta a diventarne l'amante. La risoluta donna aspettava l'occasione per vendicarsi.

Il boss con poco tempo, ricattando e minacciando la famiglia, con i metodi di Pierino Bruti, aveva ottenuto il potere. La donna per sopravvivere come persona e non soccombere tra le mille umiliazioni giornaliere, evitava quanto le era possibile le frenesie d'intimità di Franco e si abbandonava sempre più frequentemente, tra le braccia del giovane Dino.

- Selene! – urlò come sempre sgraziatamente il professore. La donna ogni volta, sapeva che era un ordine, non sempre adeguato alle attività di un docente universitario.
- Eccomi professore, mi dica? – in pochi istanti Selene aveva risposto, proprio per non sentire ancora una volta la ripetizione sgraziata del nome.

- Telefona a Dino e fallo venire subito. Sai che quell'Alfonso ha disubbidito? L'idiota, lo avevo avvertito. Ha sbagliato e ora ci pensa Dino a risolvere definitivamente la disubbidienza. Muta Selene, non intervenire e fai ciò che ti ho detto.

Quell'ordine perentorio di chiamare Scaccia, significava solo una cosa. Alfonso era destinato, ma chi aveva deciso? Dino o il perfido Franco Pianura, vendicativo e assetato di rispetto per l'indiscusso potere. Il professore ancora una volta aveva deciso la vita di un uomo. Questo per Selene era ancora una volta inaccettabile, era accaduto in passato, lo ricordava perché era intervenuta quando tutto era stato compiuto. Questa volta la donna aveva un potere inaspettato, chi doveva compiere l'ordine era l'apparente fedele Dino, e quell'uomo mentiva sempre al boss.

Atena decise di intervenire ancora e modificare il destino del predestinato, nonostante il desiderio umano di Selene di volerlo aiutare.

Pianura si fidava di Dino, ma era a conoscenza delle disubbidienze, gli ordini cruenti per Dino erano stati sempre evitati e aveva mentito. Il boss questa volta si era impuntato e nonostante avesse ordinato a Dino il da farsi, la risposta del giovane non era convincente, e decise di chiamare direttamente al telefono Pierino Bruti. L'ordine impartito era lo stesso, questa volta la risposta era stata convincente.

Selene pur sapendo che Dino, non avrebbe eseguito l'ordine di Pianura, chiamò al telefono la stessa donna che anni prima non era riuscita a proteggere dalla prepotenza del professore.

- Chiamo da Palermo. Sei tu? Sono ancora io.
- Certamente! Signora!

La conoscenza tra le donne si era limitata al solo numero di telefono. Non si nominarono mai, chiamavano entrambi passando dal centralino dell'università di Palermo e di Cosenza. Entrambe le donne erano a conoscenza dei poteri dei due boss.

La guerra tra i primari di Cosenza e Palermo era nota da molti anni. Tutti conoscevano l'amicizia e tutti avevano assistito alla rottura dei rapporti. Proprio per questo tutti i protagonisti erano conosciuti.

- Sono convinta che hai agito, proteggendo Marisa e Alfonso. – Selene dalla donna aveva ricevuto le informazioni sulla storia di Alfonso e della moglie di Sgambati.
- Certamente, si amano alla follia! – rispose la donna con enfasi.
- Avvisa Alfonso di fuggire da Cosenza. L'ordine di Franco è definitivo.

\*\*\*

La figura che avanzava lungo il viale, guardandosi intorno dopo il colpo di fucile, era Dino Scaccia.

- Marisa, esci! Sono un amico, vieni fuori da lì. Alfonso non è riuscito a fuggire, non ha fatto in tempo, mi dispiace! Torna a casa prima che puoi, nascondi le lacrime.

Da dietro la siepe Marisa aveva capito, mentre Dino correndo si allontanava, la donna uscì dal nascondiglio e lentamente rientrò a casa.

Il mandato gli era stato dato dal professore, ma qualcun altro aveva avuto lo stesso ordine. Dino arrivando in anticipo era riuscito a parlare con Alfonso per farlo fuggire. Sapendo dell'imminente incontro con Marisa, si salutarono, pochi istanti dopo sentì lo sparo. Si rese conto dell'ambiguità di Pianura e della fine di Alfonso. L'unica cosa da fare era quella di allontanarsi il più velocemente possibile. Così riprese l'autostrada, si imbarcò da Reggio e all'una era già a casa.

- Selene, cosa facciamo ora? – Dino la chiamò al telefono appena giunto a casa e gli spiegò l'accaduto.
- Cosa vuoi fare?
- Ti rendi conto che non si è fidato né di me e nemmeno di te? – Rispose Dino preoccupato.
- Il malvagio hai ragione! dubita della nostra fedeltà. Dobbiamo restare calmi, prima devo capire perché. Fammi parlare con lui, non restare a Palermo.

Nel frattempo Marisa giunse a casa, e con la scusa di un forte mal di testa, si ritirò nella stanza da letto. Alle dieci e trenta bussò alla porta il marito.

- Vieni, Attilio. – Rispose la donna coprendosi il viso tra le coperte.
- Come stai ora? Tirati su e mettiti seduta.
- Non ho voglia Attilio, lasciami dormire ti prego! – Parlava coperta dalle lenzuola.
- Cosa ti capita? Non capisco spiegami. Ora è arrivato il momento. – Attilio non voleva la verità, l'avrebbe costretto ad avere una reazione fisica, e non voleva.

L'uomo sospettava della donna, era giovane e molto attraente, Attilio sentì il peso dell'età. La moglie sempre più spesso rincasava con una emicrania. “Va bene! Sia quel che sia, pensò Marisa.” Scoprendo il viso, si mise seduta nel letto. Attilio la osservò con attenzione, quel viso era sconvolto dal dolore, con uno sguardo senza speranza, perso tra le lacrime.

- Questa sera ho saputo della morte di Alfonso. Una sentenza che proviene da Palermo.
- Cosa dici! Come hai saputo dell'omicidio? – Attilio si allarmò più per la strana combinazione che per la morte di Alfonso.
- Ero dove l'anno ucciso con un colpo. Non mi chiedere perché. Alfonso lo amavo molto. Inutile negarlo, tu eri consapevole che prima o poi sarebbe accaduto e ora nemmeno lo puoi freddare, lo hanno già fatto. Ora mio caro puoi reagire solo con tua moglie, la vendicatrice. Marisa Bordone si vendicherà della morte dell'amante e mi aiuterai a neutralizzare il tuo acerrimo nemico Franco Pianura. – La donna era sicura di non aver procurato al marito una reazione da geloso, perché le parole stimolavano la vendetta nei confronti di Franco.

Rimasero a parlare fino a tarda notte, la tensione si allentò, il soggetto non era più il tradimento di Marisa. Attilio non perdonava, consapevole della reazione di vendetta della donna, che poteva diventare: la soluzione definitiva del professor Sgambati, verso lo strapotere dell'odiato Pianura. Marisa Bordone avrebbe attuato, quello che da anni avrebbe voluto Attilio, ma il professore non amava le reazioni fisiche. Quella era l'occasione da non perdere, non si sarebbe sporcato neanche le mani.

\*\*\*

Selene ottenne i particolari della sera dell'omicidio, dalla sconosciuta signora di Cosenza che come sempre, aveva seguito gli avvenimenti drammatici dalla solita nascosta postazione. La donna nei giorni successivi alla telefonata con Dino, cercò con più attenzione di seguire le mosse del professore, non riusciva a trovare nulla di anomalo. Il professore comunque non chiamò Dino per conoscere l'esito del suo ordine, quindi Selene con le confidenze era a conoscenza dell'intervento del Bruti. Era stato il professore che lo aveva convocato e non era stata lei!

- Selene! – urlò come sempre Pianura.
- Eccomi professore, dica? – L'attesa per capire, aveva accelerato i tempi di reazione alle chiamate urlate.
- Mia dolce Selene, sai che i tuoi amici Dino e Alfonso, possono essere caduti tra le fauci del professor Sgambati? – Franco mostrò un sorriso beffardo. Selene ebbe un brivido.
- Perché? Che cosa è successo? – Selena nonostante tutto il nascosto tremore rimase fredda.
- Devi sapere che Dino non è stato capace, non è proprio in grado di mantenere gli impegni che gli ordino. Alfonso l'idiota, invece a pagato la stupida disubbidienza. Tutto questo è merito tuo. Non hai seguito il consiglio di restare muta. Sei entrata in gioco, forse volevi farmi la guerra? Non ti devi mai azzardare. Non puoi intervenire in nessun modo. Chiaro?  
- Il boss alzò la sgradevole voce. - Sei stato chiarissimo caro professor Pianura, primario, capo di tutto il mondo degli strafatti di potere. Guardami! Maledetto presuntuoso, viscido serpente, ricordati di questo viso che ora vedi senza lacrime. – Selene fu interrotta dal boss, che urlò con tutta la voce.
- Come. Ti. Permetti. Stupida. Oca. Sgualdrina abusata, da spazzatura. – Ogni parola fu scandita con l'odio più profondo. L'assenza di rispetto lo esaltava e quell'essere immondo, godeva nel pronunciare tutte le parole più offensive che trovava.

La folle e brutale sequela di offese fu interrotta per volere di Atena, con l'entrata nella scura stanza e senza avviso di molte persone. In gruppo entrarono, tra loro c'era anche Dino. Le persone si precipitarono sulla poltrona di Pianura. Venne travolto, cadde dalla poltrona. Tra la folla c'era anche il noto punitore che tutti chiamavano Pierino, l'uomo si fece largo e allontanò gli aggressori.

In pochi minuti si svuotò la stanza, rimasero solo Dino, Pierino, Selene. Il professore era rimasto in terra, Pierino lo aiutò ad alzarsi, il boss lo allontanò, si mise seduto sulla poltrona da dove era caduto nell'aggressione.

Atena, prese il silenzio e nessuno fiatò per almeno cinque minuti, in silenzio si allontanarono tutti. La dea sapeva che era stato solo un assaggio di ciò che sarebbe capitato più avanti.

La moglie di Attilio dopo l'approvazione era partita da Cosenza in compagnia di un uomo di fiducia del boss. Marisa aveva telefonato a Selene poco prima degli avvenimenti decisi da Atena. Nel passato, durante il periodo di amicizia dei boss, le donne si erano conosciute. L'incontro tra le due era stato stabilito per la sera del giorno successivo all'aggressione.

- Attilio per ora è attratto dalla vendetta su Pianura e non su di me a causa di Alfonso.
- Per ciò che riguarda Dino e la sottoscritta. Le offese di ieri mattina che si sono trasformate in difesa e in una aggressione, saranno seguite da un finale senza perdono, e che ben conosciamo.

- Ricordati Selene! Ora Attilio è complice. Con me c'è l'uomo di fiducia.
- Come posso aiutarti? Dammi delle indicazioni, hai un piano? – Selene dopo la cattiveria delle parole pronunciate il giorno prima, era ancora disorientata. Marisa andò al sodo.
- Hai un luogo dove vi vedete?
- Sì certo una casetta in campagna, ci vediamo lì quando lui ha le frenesie. – Precisò la donna.
- Bene, organizza un incontro d'amore con il bastardo e poi ci pensiamo noi. – Stava proponendo la soluzione definitiva, allo strapotere di Pianura. Atena alle parole di Marisa sorrise soddisfatta.
- Non credo che questo sia possibile ora mi odia, non mi vuole.
- Stai tranquilla Selene! Quegli esseri lì, se solo sentono l'odore di una femmina, o ne sentono la sottomissione, accettano sempre, perdono la testa.

Selene la mattina seguente, si presentò in clinica vestita in un modo che non poteva passare inosservato. Come sempre Pianura la chiamò.

- Selene!
- Eccomi professore! - Selene entrò nella stanza, ricevette l'ordine del giorno. La donna si girò verso l'uscita con molta grazia. Girò un poco la testa lasciando in movimento i neri lunghi capelli, e con un sorriso ammiccante...- Ancora sei arrabbiato con me? Non credi che dovremmo fare pace.
- Che vuoi ancora? Ti stuzzico l'appetito mia cara? Cosa proponi? – Franco era agganciato, fremeva.
- Se mi prometti di essere gentile potremmo andare...
- Certo. Rimani serena. Villa Bianca ti piace lì, vero? – Franco pensava alle belle forme di Selene e cadde nella trappola delle due donne.

Rimasta sola, telefonò a Marisa.

- L'incontro è fissato per giovedì alle sette a villa Bianca, sai dove si trova?
- Non ti preoccupare tu arriva alle otto mi raccomando. Grazie Selene.

La dea Atena non aspettava altro che assistere al finale che aveva scritto.

Giovedì alle sette il professor Pianura arrivò puntuale, dopo dieci minuti da Palermo si sentì la deflagrazione. Il fumo proveniva da Villa Bianca del famoso professor Franco Pianura, l'indiscutibile uomo, che oramai era stato punito dalla giustizia degli uomini, e attendeva quella della condanna eterna. Sperava solo che il perdono fosse riconosciuto anche a quelli come lui.